



Comunità Pastorale
Paolo VI

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA



Resurrezione di Lazzaro, Giotto, 1305, Cappella degli Scrovegni, Padova

CON GESÙ DAVANTI ALLA MORTE DI LAZZARO

In questa domenica detta di Lazzaro Gesù sta di fronte alla morte, la morte del suo amico Lazzaro. La morte domina questa pagina: la malattia e la repentina fine di Lazzaro, il pianto delle sorelle, il cordoglio della gente, il fetore del cadavere e il turbamento e il pianto di Gesù. Anche Gesù, come ognuno di noi, è segnato dalla morte. Con Lazzaro e con le sorelle Marta e Maria Gesù in quegli anni aveva creato intensi legami di amicizia, la casa di Betania era un po' casa sua e la morte dell'amico con il quale Gesù aveva altre volte condiviso la tavola, lo segna profondamente. Avviene in Lui quello che ognuno di noi sperimenta quando la morte come un ladro ci strappa la gioia di un volto, di una presenza. Tutti noi abbiamo sperimentato il silenzio che scende in noi con la morte dell'altro, di una persona con la quale abbiamo costruito legami che proprio la morte spezza. Ci sono parole che non potranno più essere dette perché rivolte proprio a

chi non è più, nomi che non possiamo chiamare, gesti che non possiamo più compiere. Con la morte dell'altro la morte entra nella mia vita.

Per questo non dobbiamo rimuovere il pensiero della morte. Resta vera anche se dura la parola dell'apostolo Paolo «l'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte» (1Cor 15, 26). Molti trovano conforto nelle parole di Henry Scott Holland (1847-1917) canonico della cattedrale di St. Paul (Londra), erroneamente attribuite a sant'Agostino.

*La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte:
è come fossi nascosto nella stanza accanto.*

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

*Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;
parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.*

Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,

di quelle piccole cose che tanto ci piacevano

quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:

pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:

è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

*Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente,
solo perché sono fuori dalla tua vista?*

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

*Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore,
ne ritroverai la tenerezza purificata.*

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:

il tuo sorriso è la mia pace.

Sant'Agostino, nel libro IV delle Confessioni, ci svela il suo stato d'animo in occasione della morte di un amico carissimo:

«L'angoscia avviluppò di tenebre il mio cuore: Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia città, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformate in uno strazio immane. I miei occhi lo cercavano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più dirmi: Ecco verrà, come durante le sue assenze da vivo. Io stesso ero diventato per me un grande interrogativo»

La morte dell'altro, dell'amico, dice Agostino, fa di noi un grande interrogativo. La certezza della nostra esistenza, ben solida e piantata sui piedi comincia a vacillare. Non sono più sicuro di me, sono appunto diventato un interrogativo e non più una certezza. E non solo perché quello

che è accaduto al mio amico scomparso prima o poi accadrà anche a me, ma perché, come ancora scrive Agostino tutto quello che avevo avuto in comune con lui, il mio amico, la sua morte ha trasformato in uno strazio immane. Oggetti, parole, gesti, luoghi che suscitano uno strazio immane. Perché quella comunione di vita che di giorno in giorno abbiamo creato insieme diviene impossibile. Di fronte alla morte, con la voce rotta dal pianto, Gesù ci domanda: Credi tu? Ma che cosa vuol dire 'credere' quando si è dinanzi alla morte? Posso solo tentare di rispondere così: se credi in me, se a me ti affidi, nulla ti separerà dal mio amore.

Saremo con Lui e con tutti i nostri morti in quella che chiamiamo la comunione dei Santi, una nuova comunione di vita, perché la vita non è tolta ma trasformata, la comunione di vita con i nostri morti non è tolta, cancellata; è mutata, è trasformata. Davvero nulla ci può separare dall'amore di Dio e dall'amore per quanti già sono approdati alla terra della Promessa.

Anche Gesù ha vissuto questa perdita, ha sentito in sé il vuoto creato dalla morte dell'amico. Il suo pianto manifesta questa sofferenza perché il legame con l'amico è venuto meno e il dialogo con lui non sarà più possibile. La sofferenza che segna la nostra esperienza della morte sta a dire che il legame che per anni, per una vita, abbiamo costruito con l'altro, questo legame è ormai spezzato e che quindi qualcosa di me muore, qualcosa in me muore. Anche Gesù ha vissuto questa esperienza umanissima, esperienza di un legame, di una appartenenza, di una amicizia così intensa da soffrire e piangere per la morte dell'amico. Questo vangelo ci dice che il Figlio di Dio ha fatto sua la nostra esperienza umana del dolore, della sofferenza, della morte.

L'evangelo riferisce che di fronte al sepolcro dell'amico Lazzaro Gesù scoppia in pianto, tanto da far dire alla gente: 'Vedi come lo amava'. Per questo il pianto di Gesù per l'amico morto è un segno rivelatore. Non è solo indizio di una emozione psicologica che è di tutti noi. È manifestazione di un Dio partecipe e vulnerabile, ben lontano da quella 'divina indifferenza' così descritta da Omero: «Gli Dei liberi da ogni cura, al pianto condannano il mortale» (Iliade, Libro XXIV).

Preghiamo con le parole del salmo 130 che la devozione cristiana considera preghiera con e per i defunti, dando voce a coloro che gridano "dal profondo".

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti*

*alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

Il salmo 16 è sulle labbra di Pietro (At 2, 22 ss.): annuncio della resurrezione di Cristo.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene".
Agli idoli del paese,
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.
Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*